

Pensieri di Torà

In Memoria di:

David Sufir ד"ל
Ben Sultana

ת.נ.צ.ב.ה.

EDITORIALE

QUANDO STELLA DI DAVIDE FA RIMA CON SOLIDARIETÀ

"E il suo nome sarà Israel". Una Stella di Davide disegnata con un pennarello su un lenzuolino bianco accanto alla scritta Israel sono l'abbigliamento del neonato. Non siamo in una sinagoga e nemmeno in un centro ebraico. Ci troviamo ad Haiti, nella 'Rolls Royce degli ospedali militari' (fonte CNN) dove vengono 'curate e salvate in media 500 persone al giorno' (fonte New York Times), l'unico a essere allestito temporaneamente in quanto 'otto ore dopo l'annuncio del disastro, partivano due aerei.

Uno carico di attrezzature mediche e l'altro di volontari' (fonte Haaretz). La madre del neonato, che non è ebrea ma ha avuto la fortuna, nel disastro di Haiti, di essere accolta e curata dagli israeliani, in segno di gratitudine a quei militari e medici che hanno salvato la vita a lei e al suo piccolo, lo chiama Israel. Gennaio 2010: il nome Israel, la Stella di Davide, evocano solidarietà, professionalità medica, umanità oltremisura, militari sensibili, valori morali. Gennaio 2009: lo stesso nome Israel, la stessa Stella di Davide, sono sinonimo, per volontà di distorsione della realtà dei mass media, di un esercito senza scrupoli, di bombardamenti ingiustificati. La capacità di trasformazione di questa nazione ha dell'incredibile: in

un solo anno gli israeliani, secondo l'immagine scelta dai mass media, sono riusciti a imparare ad aiutare il prossimo, a sensibilizzarsi di fronte alle tragedie altrui, a mobilitarsi per curare feriti. Siamo sicuri che stiamo parlando dello stesso Israel? Della stessa nazione messa alla gogna dodici mesi fa e che in questi giorni è stata capace, ancora prima degli Stati Uniti e unica nel panorama degli stati mediorientali, di allestire ospedali da campo con funzionalità eccellenti da fare sfigurare gli altri paesi, tanto da originare vignette in cui una persona estratta da sotto le

macerie domanda "mi potreste mandare gli israeliani per favore?". 'Chi salva una vita salva un mondo intero' è il detto taludico che ha portato i volontari israeliani a scavare per giorni e notti pur di trovare un sopravvissuto sotto le macerie di Haiti. 'Chi salva una vita salva un mondo intero' è il motto millenario che ha spinto i soldati israeliani nel gennaio 2009 ad addentrarsi casa per casa per le vie di Gaza rischiando la propria vita pur di non mettere in pericolo quella altrui. Stessa morale, stessi militari, stesso Israel, stessa Stella di Davide. All'insegna di una solidarietà che non si ferma mai. Né davanti all'oceano, a un terremoto o a un territorio nemico.

Gheula Canarutto Nemni



TU BISHVAT

● Tu bishvat è il capodanno degli alberi non si dice il tachanun (suppliche di perdono) poiché "l'uomo è come l'albero del campo" e quindi la festa degli alberi porta gioia anche all'uomo.

● Si usa mangiare dei frutti dell'albero su cui si recita la benedizione "borè perì haetz" in particolare le sette specie d'Israele (grano, orzo, uva, fichi, melagrane, olive e datteri).

● Questi sette frutti vengono riproposti nella Torà secondo un ordine d'importanza. Questo ordine va quindi seguito anche nella loro consumazione.

1. Grano (pane e torte)
2. Olive
3. Orzo
4. Datteri
5. Uva
6. Fichi
7. Melagrane

Sul resto della frutta si dà la priorità al frutto che piace di più.

Orari di Shabat:



Roma:	17:02	18:05
Milano:	17:07	18:13

In Memoria di Reizi Rodal ה"צ

HAITI O ISRAELE?

Domanda: *Mi piacerebbe molto mandare un assegno per aiutare le persone che soffrono a causa del terremoto a Haiti. Tuttavia alcuni miei amici mi chiedono come posso donare i miei soldi a quella causa quando ci sono bambini in Israele che vanno a dormire con la pancia vuota e famiglie evacuate da Gush Katif che ancora vivono in case temporanee. Nessuno al mondo ha fretta di aiutarli. Essi hanno solo noi. Non dovremmo aiutare i nostri prima di aiutare gli altri?*



Risposta: Dipende. Se l'unico mandato del popolo ebraico è di preservare se stesso, allora non ha senso sprecare risorse preziose salvando le vite di altri.

Tuttavia è giusto chiedersi: quando il Sign-re promise ad Abramo che "I popoli del mondo saranno benedetti tramite i tuoi figli", Cosa intendeva? Forse Abramo immaginava che dopo 3700 anni ci sarebbe stato un museo per preservare le sue reliquie?

Il sogno di Abramo, la visione di Mosè ed il nostro destino Divino non sono piuttosto quelli di rappresentare una forza di bontà nel mondo, mostrando che l'intera umanità è in effetti una sola famiglia, discendente da un essere umano, l'opera di un unico D-o e che tutti siamo incaricati di costruire un mondo di pace e armonia?

Non siamo un museo

E CREDETTERO IN D-O ED IN MOSÈ SUO SERVO

Lo Zohar si riferisce a Mosè con «Raaya Mehemna» che si può tradurre sia con «pastore fedele» sia con «pastore della fede». Questa definizione implica che Mosè e colui che «dà la fede» a Israel, che è una guida nella fede di Israel in Hashèm-D-o. I Testi, evocando i miracoli dell'Esodo, dicono: «E credettero in D-o ed in Mosè Suo servo». Il Midràsh Mechilta ne deduce che «colui che crede in Mosè, crede in Hashèm». Il Talmùd spiega il versetto del Deuteronomio (30 :40) «amare L'eterno tuo D-o e legarsi a Lui» fornendo domanda e risposta : «E possibile legarsi ad Hashèm ?» - «Sì, tutti coloro che si legano ad un erudito in Torà, la Torà li considera come se si legasse ad Hashèm stesso». Tuttavia, tenendo conto del principio fondamentale dell'ebraismo in base al quale non esistono intermediari tra il Creatore e il suo mondo, ci si domanda qual è la funzione dei saggi riguardo alla nostra fede e al nostro attaccamento a D-o?

ISRAELE: COME UN GRANDE CORPO

Rabbi Shneur Zalman di Liady, nel suo libro Tanya, scrive che la risposta sta nella comprensione della metafora padre/figlio usata dalla Torà per descrivere il nostro rapporto con l'Onnipotente. In quale modo Egli è nostro Padre, come viene spesso definito dalla Torà? Fra gli umani esiste la dinamica fisiologica e psicologica del modello padre/figlio: una particella microscopica che ha origine nel corpo del padre, si sviluppa nel grembo materno dando poi vita ad una creatura in sé, indipendente e separata. Eppure, ad un livello più profondo e più inconscio il figlio rimane collegato alla sua fonte e dipendente da essa come i movimenti dei piedi dipendono dai comandi del cervello. L'alluce del figlio, in virtù della sua diretta connessione con il cervello, forma un tutt'uno con il genitore a pari livello del cervello stesso che è l'organo che permette questa unicità. Israel è paragonato al corpo comprendente vari membri : i più dotti, in tutte le generazioni, consacrano la loro vita ad impregnarsi della coscienza divina, essi costituiscono il cervello della nazione; il cuore è rappresentato dalle persone buone; le mani rappresentano la classe dei lavoratori. Ogni individuo, dal Mosè della generazione fino all'operaio, fanno parte integrante del corpo del primogenito di Hashèm, ognuno è, in modo equivalente un 'membro del padre'. Così come ogni membro del corpo è direttamente collegato al cervello, ogni individuo in Israel è collegato ai dotti del popolo che ci permettono di essere uniti fra noi e, contemporaneamente, di unirli al Creatore, la nostra fonte creatrice. Nessun israelita può davvero staccare il contatto con D-o, come un figlio non può decidere di prosciogliere la sua unione con il genitore.

Sta a noi scegliere di allontanarci o di intensificare il rapporto con i 'cervelli' del popolo, i tzadikim (giusti), rendendo la nostra relazione con l'Onnipotente una realtà concreta e vibrante nella nostra vita.

(Likkutè Sichòt)

cuparsi di cinquecento persone simultaneamente! Non esiste un paese al mondo che abbia dato tanto aiuto sociale quanto Israele. Anche nella Diaspora troverai numerose organizzazioni ebraiche e singoli che cercano di aiutare in qualunque modo possibile.

È questo il nostro mandato e tale è sempre stato il nostro destino, possiamo essere fieri del lavoro svolto fino ad ora.

La halachà conferma tutto ciò; nello Shulchan Arùch (Yorè Deà 151), si parla delle leggi su come aiutare i bisognosi, compresi gli idolatri poiché "questi sono i modi della pace". Come ha scritto Maimonide, Hilchòt Chanukà 4,14, "La Torà è stata data soltanto per un motivo, per portare la pace in questo mondo".

Dai tzedakà alla nostra grande ed estesa famiglia in Israele. Hai ragione a dire che se noi non l'aiutiamo, nessun altro lo farà. Contribuisci alle cause meritevoli nella tua stessa comunità, dopo tutto dare è parte integrante dell'essere ebrei. Così come aiutare il piccolo bambino che è stato tirato fuori dalle macerie ad Haiti, semplicemente perché è un essere umano. Perché è questo il messaggio che la nostra Torà ha per il mondo.

Rav Tzvi Freeman per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



C'è scritto: 'come i giorni della tua uscita dall'Egitto mostraci dei miracoli'. I miracoli che vedremo con la venuta di Mashiach saranno talmente strepitosi, ancora più di quelli che vedemmo in Egitto, ma allo stesso tempo saranno simili a quelli. Anche la rottura delle acque farà parte di quei miracoli, infatti le acque del Giordano si apriranno in sette cunicoli.

ma un retaggio vivente e dinamico - i servizi d'emergenza Israeliani - è l'unico gruppo con un ospedale da campo attrezzato con equipaggiamenti avanzati tali da poter oc-



trimenti, il mio lavoro non sarà stato vano. Come i miei genitori hanno lavorato per me, anche le mie fatiche gioveranno alle generazioni future!"

- "Alla Sua salute allora, augurò Adriano congedandosi. E se Lei è ancora vivo per la raccolta, me lo faccia sapere!"

- "Sarò felice di rispettare questo impegno" rispose il vecchio ebreo.

Passarono gli anni e l'albero crebbe e produsse fichi. Il contadino visse abbastanza a lungo da poter mangiare i deliziosi frutti, orgoglio della terra d'Israele. Era ancora in buona salute e decise di presentarsi dal monarca. Dopo qualche difficoltà a varcare i cancelli del palazzo reale, il nostro eroe ottenne un'udienza, ma il sovrano non lo riconobbe. «Che cosa desidera? E che cosa c'è nel suo cestino?» domandò questi.

L'ebreo ricordò ad Adriano in quali circostanze si erano incontrati e la promessa che gli fece fare. Spiegò che il suo cesto era pieno di gustosissimi fichi, destinati a deliziare il palato di Sua Maestà. Questi rimase interdetto. L'ebreo aveva cent'anni quando lo vide! Adriano decise di reagire comunque con eleganza. Chiese che venisse portato un divano in oro per questo ospite di riguardo e ordinò di riempire con oggetti d'oro il suo cestino al posto dei frutti. I servitori di Adriano furono sorpresi dagli onori che venivano dati a questo vecchio e povero ebreo, sicché l'imperatore raccontò loro l'episodio del quale furono protagonisti. "Se il Creatore gli ha concesso una vita tanto lunga, ammise, vuol dire che se l'è meritata". L'anziano paesano tornò nel suo villaggio in pompa magna e tutti i vicini andarono ad accoglierlo. Quando una delle contadine udì la

sua storia, s'ingelosì e si mise ad assillare il marito: "Razza di scansafatiche! Non hai sentito che l'imperatore adora i fichi? Quell'imbecille di vecchietto gli ha portato una cesta piena di fichi ed è ritornato carico d'oro! Vai dall'imperatore e regalagli un carretto pieno di fichi. Lo riempirà certamente con pietre preziose." Il marito la considerò un'ottima idea. Si recò a palazzo con un asino che tirava un carro di fichi. Non sapendo che fare, le guardie mandarono un soldato ad informare l'imperatore sulla presenza di un contadino accompagnato da una grande quantità di fichi per i quali voleva essere lautamente pagato. Adriano, che capì subito l'impostura s'infuriò: "Che quello stupido paesano rimanga davanti all'ingresso del palazzo e gli faremo assaggiare tutti i suoi frutti! Ogni passante dovrà prendere un fico e buttarglielo in faccia." L'imperatore aveva impartito un ordine e ogni cittadino obbedì. Il pover'uomo dovette stare in piedi immobile fino a sera tarda, fino a che tutte le "munizioni" non furono esaurite. Rincasò esausto, affamato, il viso gonfio e arrossato dal dolore e dalla vergogna. Come se non bastasse, sua moglie lo aggredì e gli rimproverò il fallimento della missione. L'uomo trovò la forza di suggerire che in futuro sarà lei a realizzare le sue brillantissime idee e aggiunse: "Avrei voluto che tu fosti con me a dividere la ricchezza che mi è stata regalata" - "Bèh se non altro, rispose lei, puoi essere felice di una cosa: che si trattava di fichi secchi e di non limoni freschi!"

*A cura di Sterna Canarutto
Traduzione di Miriam Bentolilla*

L'imperatore Adriano era un uomo crudele. Sotto il suo regno scoppiò la rivolta di Bar Kochbà, violentemente repressa con il massacro degli abitanti di Betàr. Tuttavia, egli possedeva, si può dire, un certo senso dell'umorismo. Durante una delle sue visite in Terra Santa, vide in un orto di Tiberiade un uomo anziano con una lunga barba bianca intento a piantare un albero. Adriano gli si rivolse con una punta di disprezzo:

- "Alla Sua età! A che cosa serve? Sicuramente Lei non ha combinato niente in gioventù perciò Lei è obbligato di lavorare in modo così duro adesso!»

- "No Sua Maestà, rispose l'ebreo. Ho sudato molto da giovane e non vedo nessuna ragione di smettere. Con l'aiuto del Sig-re, continuerò finché Egli me ne darà la forza".

- Adriano s'intestardì: "Ma Lei sicuramente non usufruirà della sua fatica. Lei sarà morto e sepolto quando quest'albero produrrà i suoi frutti!"

- Tutto è nelle mani di D-o, ribatté l'anziano con naturalezza. Dipendiamo tutti da D-o, che siamo vecchi o giovani. E se D-o vorrà, io mangerò i frutti di quest'albero!"

- "Mi sembra poco probabile. Quanti anni ha?"

- "Oggi festeggio cent'anni".

- "E Lei s'illude davvero di poter assaggiare i frutti di quest'albero? Ah, ah! Ma non si rende conto che non ha nessuna speranza?" - "Se D-o vuole ciò accadrà. Al-

www.Pensieriditora.it

www.Chabad.it

www.anzarouth.com

www.moshiach.it www.ChabadRoma.org

www.Ravblog.it

www.Hebrewbooks.org



Il Talmud afferma che coltivare la terra è un atto di fede. Prima di tutto il contadino investe notevole sforzo e spesa per arare il terreno e prepararlo per la semina. Poi pianta i semi nel terreno dove essi faranno radici e si decomporranno. Perché egli fa tutto ciò? Semplicemente perché crede in Colui che mantiene il mondo in vita e ha fede nel fatto che D-o farà produrre dalla terra prodotto in quantità molto maggiore rispetto all'investimento.

Sorge spontanea la domanda: non esistono contadini atei? Il beneficio dell'arare e del seminare è dimostrato dall'esperienza; innumerevoli generazioni di contadini hanno seminato il terreno e avuto profitto. Perché il coltivare la terra dimostra la fede in D-o più di altre imprese, piccole e grandi, della vita umana?

Quando D-o creò il mondo, stabilì delle leggi in base alle quali il mondo opera. Il mondo, però, non opera per conto suo: ogni evento che vi si produce – dalla nascita di un bimbo alla foglia che vola col vento – rappresenta l'azione diretta di D-o mirata ad uno scopo. Così, le leggi della natura in realtà non sono affatto "leggi" ma le vie dell'azione di D-o. Il riprodursi uguale e costante di queste vie (da cui D-o si diparte solo raramente, producendo quelli che noi chiamiamo miracoli) crea in noi l'illusione che esse siano leggi, come se ci fosse un'inerente necessità che le cose funzionino come hanno sempre funzionato in passato. In verità, tale necessità non esiste; esiste solo la volontà Divina di continuare ad agire nel mondo in maniera costante secondo queste vie. Se domani il sole

sorgesse ad ovest e l'acqua cominciasse a scorrere verso l'alto, ciò non sarebbe più o meno miracoloso dell'attuale realtà della natura. Il fatto che D-o abbia scelto di far sorgere il sole ad est e di far scorrere l'acqua verso il basso non lo obbliga in nessun modo a continuare ad agire così.

Questo è il punto di vista del credente, il punto di vista di chi percepisce una realtà più profonda di quello che l'occhio vede o che può essere sperimentato in laboratorio. Ad un occhio più superficiale, le leggi della natura sono assiomatiche ed immutabili, leggi che garantiscono che una determinata sequenza di azioni produrrà grano o farà arrivare l'uomo sulla luna e, più ancora, leggi che dettano l'ultima parola su ciò che è, sarà e dovrà accadere nel mondo.

La nostra missione è quella di "ConoscerLo in tutte le tue vie" per riconoscere l'essenza Divina della realtà e manifestare questa verità in tutto ciò che facciamo, per vivere una vita che non sia una sottomissione alle leggi della natura ma al loro Creatore. Una vita in cui la realtà della natura sia considerata e rispettata come il *modus operandi* Divino ma mai venerata, in cui la vita non sia dettata dalla natura ma in cui la natura faciliti lo scopo della vita, che è quello di servire il Creatore.

Ponendo questa prospettiva come principio-guida in tutte le nostre iniziative togliamo il velo della natura e riveliamo la realtà Divina che esso nasconde. Ogni nostra singola azione diventa un modo di rivelare la Divinità, una dimostrazione della sottomissione della

natura al volere di D-o e di come Egli pervada tutto.

Ogni uomo ha la sua propria via nella vita, la sua propria area di "velo" da penetrare. Il velo non è uniforme ma contiene pezze più o meno opache e più o meno spesse. Il mondo professionale della persona d'affari, ad esempio, è molto meno prevedibile di quello dell'assemblatore in una catena di montaggio. L'uomo d'affari che arriva al successo superando ogni sorta di ostacolo, o l'affare fortunato che nasce da una serie incredibile di coincidenze possono essere spiegati in termini di "forze di mercato" e "probabilità statistiche", ma ogni uomo d'affari ha incontrato la mano della Provvidenza Divina dietro alla routine delle leggi della natura. Allo stesso modo, un medico ha una visione più profonda di quella di un ingegnere meccanico.

Qui giace la particolarità della fede del contadino. Egli entra in contatto con la parte più spessa ed opaca del velo. È schiavo del clima, dei confini del terreno, della chimica della terra; egli deve vedersela con la parte più nuda e cruda e dittatoriale della natura. L'atto di fede del contadino che riconosce ed agisce in base alla verità che è Colui che fa vivere il mondo che ripaga il suo sforzo con il sostentamento rappresenta il trionfo ultimo della fede, della penetrazione della visione spirituale attraverso la foschia della materialità.

Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubavitch e adattato da Yanki Tauber, per gentile concessione di Chabad.org



GIORNO PER GIORNO

D-o ha comandato che gli ebrei raccogliessero la manna "giorno per giorno". Uno non poteva raccoglierla per il giorno seguente. Colui che ha creato il giorno ha creato anche la sua sussistenza. Rabbi Elazar hamudai soleva dire "colui che ha da mangiare oggi e dice cosa mangerò domani, dimostra di non avere fede in H'.

Midrash Tanchuma

BENE SENZA MALE

C'è scritto che nella manna non vi erano scarti, essa veniva assorbita interamente dal corpo. Spiritualmente questo significava che nella manna non esisteva alcun male, ma solo il bene assoluto.

Sefer hamaamarim 5709

LA SUA BENEDIZIONE

Mentre sul pane facciamo la benedizione di *'hamotzi lechem min haaretz'*, che fa uscire il pane dalla terra, sulla manna si diceva *'hamotzi lechem min hashamaim'*, che fa uscire il pane dal cielo.

AIUTO DA SOPRA

Quando dopo 120 anni si chiede all'uomo nel mondo a venire perché mai non avesse dedicato tempo per lo studio della Torà, egli risponde che il lavoro non gli ha lasciato del tempo libero e 'senza farina non c'è Torà'. La manna ci insegna che se una persona trova il tempo per la Torà, gli viene dato dal cielo un aiuto nel lavoro.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

MEDICINA ALTERNATIVA

In passato molte cure mediche erano in mano ai vari ministri di culto idolatra. Anche oggi vi sono determinate cure che sono basate su queste credenze. Prima di ricorrere ad una cura alternativa bisognerà quindi accertarsi che questa non sia basata su delle credenze idolatre e che non vi siano idoli o immagini venerate legate a quel tipo di terapia.

Ad es. lo Yoga come tecnica di respirazione è permessa ed è anche utile, ma se si fa uso di tecniche Yoga più avanzate si nota che esse sono legate a credenze idolatre.

Per accertarsi della 'Kasherut' di una terapia si dovrà chiedere ad un rabbino.

Una volta viene posta la domanda al Rebbe sull'utilizzo di forze spirituali per curarsi, egli rispose che nonostante la Torà riconosca l'efficienza di questi rimedi, essi non sono adatti al popolo ebraico come dice il profeta Geremia *"dai segni del cielo non siate intimoriti, poiché solamente i popoli li temono"*. Siccome Israele ha un legame diretto con D-o tramite la Torà, ricevono la loro vitalità e la loro salute da D-o stesso.

Tur Yore deà cap.179